

## HEGEL MASSONE O MASSONICO ?

In questa breve esposizione critica, farò riferimento esclusivamente ad argomenti settoriali quali la Religione, e il rapporto tra fede e ragione che si trovano in un'unica opera di Hegel, *la fenomenologia dello spirito*, opera monumentale e tra tutte la più rappresentativa del suo pensiero, per cui la mia competenza e il mio interesse non si estende su altre opere del filosofo così come pure su altri punti della stessa opera; Hegel infatti risente della tradizione illuministica volta a racchiudere tutto lo scibile umano in una forma scritta, di tipo trattatistico a lode e gloria della ragione umana che in teoria dovrebbe essere capace di esaurire la conoscenza di tutto il reale senza errori e omissioni, per cui di conseguenza Hegel è un autore grafomane: Ha scritto tantissimo e per essere capaci di un'ermeneutica dei singoli testi delle sue opere occorrerebbe fare interi corsi di studio e di specializzazione; le semestrali lezioni che ho seguito su questo autore all'università degli studi di Salerno sono appena bastate, per me come per gli altri ad avere una panoramica generale su questo autore -terrore dei laureandi in filosofia- eppure senza dubbio Hegel dagli ultimi due secoli a questa parte è l'autore (nel campo della filosofia) che maggiormente ha influito sul pensiero contemporaneo ma non in maniera diretta come pensavo una volta ma bensì in maniera mediata, incidendo non tanto o quasi per niente sull'uomo comune quanto bensì su filosofi a lui successivi come Marx, Feuerbach e Nietzsche che da un lato hanno pastorizzato il suo pensiero (altrimenti inaccessibile) per darlo in pasto alle masse e dall'altro hanno portato alle estreme conseguenze, o meglio hanno calato sul piano pratico (economia – politica – morale) gli errori che si trovavano ancora su di un piano di principi teorici nella filosofia di Hegel. Detto ciò non deve meravigliarvi se vi dico che questo corso che ho seguito all'università era il più disertato di tutti tra quelli di filosofia, in quella camera privata del professore anche il telefono, dicevamo tra noi, *suonava alla tedesca* ed ora che sono uscito da questa tundra oscura voglio parlarvi un po' della mia esperienza di superstite, pur dovendo dire per chiarezza ed onestà che, nonostante tutto, delle cose belle e buone, all'interno di questo percorso, sono spuntate di tanto in tanto, in quanto il male assoluto non esiste e una costruzione teorica erronea deve pur comunque Impastare le sue fondamenta con elementi di verità per non crollare su se stessa...

## RELIGIONE E FILOSOFIA

Nella fenomenologia c'è un'intera sezione dedicata alla religione che è posta non a caso prima della sezione dedicata alla filosofia in quanto per Hegel la religione ha un ruolo subalterno e propedeutico alla filosofia e cioè rispetto al fine di conoscere quello che in Hegel è la ragione universale, (Spirito assoluto meglio identificabile come Dio) la religione non è uno strumento ugualmente adeguato come la filosofia, questo perché mentre la religione ci fa conoscere la ragione universale per via rappresentativa avvalendosi di miti, la filosofia invece ci fa fare esperienza della ragione universale (Dio) senza avvalersi di intermediari; essa (la filosofia) ci introduce in un campo dove c'è il dominio della pura ragione e dove quindi non servono più intermediari che effettuino una funzione di rimando rispetto la verità; inoltre la religione ha il limite di contrapporre il finito all'infinito, mentre la filosofia ha il merito, di riconciliare il finito (uomo) con l'infinito (ragione universale)<sup>1</sup>.

L'uomo mediante la filosofia sarebbe capace di innalzarsi con la propria ragione finita al livello della ragione universale e infinita, giungendo così ad avere l' Assoluto non solo come oggetto (tensione iniziale) ma anche come soggetto (identificazione): Cioè il filosofo quando esercita la ragione acquisisce il punto di vista dell' Assoluto e attraverso uno sforzo metodico, attraverso una scienza chiamata scienza dello spirito (rintracciabile nella sua fenomenologia) l'uomo (non l'umanità ma l'uomo esoterico) come pensiero può arrivare a riconoscersi come Dio; quella che da Hegel è chiamata coscienza assoluta non è altro che uno *status*, un livello di perfezione a cui l'uomo

---

<sup>1</sup> C'è poi un'altra tesi di Hegel, che pone in avallo per giustificare il primato della filosofia ma che questa volta è un po' più convincente delle altre perché si fonda su una premessa vera pur arrivando sulla base di essa ad una deduzione solo parziale ed è quella che pone in campo la natura dell'intelletto umano che non è dotato di una conoscenza intuitiva, (come gli Angeli) cioè non è capace di una visione d'insieme delle cose ma procede per gradi, in maniera discorsiva contrapponendo una nozione ad un'altra per poter arrivare così in maniera deduttiva ad una terza nuova nozione e così arguisce Hegel per conoscere l'assoluto bisogna farlo in maniera mediata, attraverso un metodo scientifico e sistematico (rintracciabile sempre e comunque nella sua filosofia); Per cui la Religione, fautrice di una conoscenza di tipo intuitivo della Divinità, non terrebbe nella giusta considerazione i limiti e le esigenze dell'intelletto ora prescindendo che ragione e fede vanno sempre insieme, almeno nel cattolicesimo giacché l'autore della ragione umana non può comandare o rivelare cose contrarie ad essa, può al più svelare misteri che la superino senza giammai contraddirla... ma a parte questo, Se è vero che l'assoluto non lo si può conoscere per via intuitiva è vero anche che si può fare esperienza di esso attraverso questa modalità, I Beati ad esempio fruiscono e beneficiano della presenza di Dio senza tuttavia riuscire a capire in maniera piena e completa cosa Dio è, chi Dio è, la fede allora che non è altro che l'adeguamento dell'intelletto alla verità rivelata come ci ricorda san paolo cede il passo alla volontà che cerca in potenza il bene universale (suo oggetto proprio) e tutta si lega adesso mediante la carità.

giunge non per grazia Divina ma attraverso la *gnosis*<sup>2</sup>, (la conoscenza), e quindi attraverso uno sforzo proprio. La coscienza assoluta si chiama così perché è tutt'uno con l'assoluto: E' propria di un uomo che ha coscienza di essere tutt'uno con l'infinito e che Hegel contrappone alla *coscienza infelice* di cui emblema tipico è l'uomo religioso, ancora legato ad una concezione trascendente dell'assoluto e che quindi si pone in un triste rapporto di alterità rispetto ad esso ...

## LA COSCIENZA INFELICE

La coscienza infelice come dicevamo è per Hegel una coscienza che ha rotto l'unità con l'assoluto e vive in un atteggiamento di contrapposizione ad esso, la coscienza infelice è insomma l'effetto psicologico dell'esperienza religiosa. Anche qui Hegel per poter affibbiare un attributo negativo al fenomeno religioso si basa su una premessa vera ossia che l'essenza dell'infelicità si radica nell'esperienza della separazione: Separazione dal ciucciotto, separazione dalla playstation, dalla fidanzata ma la separazione più dolorosa di tutte deve aver a che fare con la separazione dall'oggetto sommamente desiderabile che è Dio...

## I TRE MOMENTI DELLA COSCIENZA INFELICE

Questa coscienza infelice produce tre atteggiamenti diversi della coscienza e che si radicano nell'esperienza religiosa: Il primo momento è la devozione: Qui l'anima prova diletto e consolazione nello stare alla presenza di un Dio personale e trascendente poi però subentra l'ascetismo che consiste nel fare esperienza della propria nullità di fronte all'infinità di Dio, questa frustrazione e disprezzo di se che ne consegue dipende dal fatto che si sperimenta Dio come altro da se; infine c'è poi il terzo momento che è il misticismo. In questa fase dell'esperienza religiosa, la coscienza (secondo Hegel) ormai unita al divino scopre di essere essa medesima la coscienza infinita, permettendo così di raggiungere quella famigerata unione degli opposti che è tanto ricorrente in Hegel. L'elemento positivo di questa fase non consiste come sostiene la teologia classica nell'unione dell'anima con Dio ma addirittura nell'identificazione della creatura con Dio, del finito con l'infinito; Hegel infatti ritiene che due elementi differenti tra loro sono destinati ad avere un rapporto conflittuale tra loro solo inizialmente, essendo poi destinati a giungere attraverso

---

<sup>2</sup> Lo gnosticismo è l'essenza della filosofia massonica, nemica di tutto ciò che non rientra nel puro dominio conoscitivo dell'uomo come i dogmi.

questa contrapposizione iniziale ad una sintesi che supera gli stadi precedenti ma conservandoli: Stiamo parlando dei tre momenti della dialettica che per Hegel sono tesi – antitesi e sintesi così ben spiegati dal celebre esempio della gemma, del fiore e del frutto: L'uno si inverte nell'altro, ogni superamento è una negazione (e viceversa) per poi giungere ad una sintesi superiore che nello stesso momento aggiunge, nega e conserva; questa regola coinvolgerebbe per Hegel persino il rapporto dell'uomo con Dio.

### CHI E' LA COSCIENZA INFELICE ?

La figura religiosa che più tipicamente delle altre incarna la coscienza infelice è l'ebreo perché nella religione giudaica c'era il massimo della contrapposizione tra Dio e l'uomo e tra l'uomo e la natura, qui l'alterità di Dio è talmente presente che sembra schiacciare l'uomo in quanto non riesce a camminare *in Santità e giustizia* davanti a lui, non riesce a vivere in un atteggiamento interiore ed esterno che possa riconoscere come gradito ai Suoi occhi per cui si sente continuamente peccatore, inadempiente, frustrato. Hegel concepisce talmente in chiave negativa gli effetti della religione sul popolo ebraico che lo descrive come un popolo che si trova perennemente in uno stato di schiavitù: E' schiavo sia prima che dopo la liberazione dall'Egitto, perché scampato dal peso di un giogo, ne trova uno forse ancora più pesante: La legge di Mosè. La coscienza infelice di questo popolo fa altresì che quando conquista altri popoli non aumenta la propria libertà ma impone anche agli altri la propria schiavitù ... Uno spiraglio di luce si apre con l'avvento del Cristianesimo in quanto Hegel sembra apprezzare l'operato di Gesù volto a superare il legalismo farisaico; egli è venuto a chiedere di abbandonare il diritto per accedere all'amore; inoltre da Hegel ne viene un altro giudizio positivo per quanto riguarda l'evento Incarnazione, che vede come evento liberatorio per l'umanità tutta in quanto facilita l'uscita dallo stadio di coscienza infelice, perché, secondo Hegel, l'evento incarnazione spezzerebbe il principio di separazione su cui poggia la coscienza infelice, l'Incarnazione è vista infatti non come la semplice unione della natura Divina con la natura umana di Cristo (come occorrerebbe credere se si vuol restare nell'ortodossia della fede) ma come un'unione generale tra Dio e l'umanità<sup>3</sup>. tuttavia lo spettro della coscienza infelice è presente anche nel Cristianesimo in quanto

---

<sup>3</sup> Da questo punto di vista Hegel anticipa alcune novità controverse del concilio vaticano secondo e che si sono prestate ad interpretazioni ambigue se non eretiche negli anni del post-concilio e mi riferisco al passo della costituzione pastorale *Gaudium et spes* N. 22 :<< *Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo*>>

elementi di separazione iniziano a prefigurarsi già nella Persona di Gesù la cui vita sarebbe contornata -almeno a tratti- da atteggiamenti di opposizione al mondo che per Hegel sarebbero una risposta, una reazione, alla non accettazione del suo Vangelo da parte del popolo giudaico: *La luce è venuta nel mondo e le tenebre non l'hanno accolta* (Prologo di San Giovanni), e la luce -commenta Hegel- ha sentito intorno a se l'oscurità e ne ha provato tristezza ... Questi elementi di opposizione al mondo aumenteranno nella comunità dei discepoli dopo l'Ascensione di Gesù, perché diventano consapevoli che se vogliono restare spiritualmente uniti al loro maestro devono rinunciare al mondo; e le cose non vanno meglio in seguito, perché (per Hegel), la perdita di unità aumenta man mano che procede la storia del Cristianesimo e così si arriverà ad un ceto sacerdotale separato dai laici fino poi a giungere alla spiritualità medievale di cui emblema è il pellegrino che si reca a Gerusalemme e in cui nuovamente c'è il massimo della separazione: Da Dio, dalla patria, dalla famiglia e dalla natura.

### **COME SI ESCE DALLA COSCIENZA INFINITA ?**

**O**ccorre concentrarsi non fuori di sé ma dentro di sé, lì dove c'è la vera trascendenza: Pregare, conformarsi alla volontà di un Dio oggettivo, reale, a noi esterno e superiore non giova a raggiungere l'assoluto; non c'è bisogno di trascendenza ma di trascendersi e per farlo bisognerà volgersi verso la scienza dello spirito che ci fornisce la suprema tecnica conoscitiva, essa rende libero l'uomo da qualsiasi non io oggettivo e superiore; qui la coscienza acquisisce la consapevolezza di essere ogni realtà, qui la coscienza si eleva da se stessa e per virtù propria all'altezza della ragione universale, giungendo finalmente allo stadio ultimo chiamato coscienza assoluta. Ovviamente tutta la metodologia che in maniera sistematica e graduale accompagna il passaggio da coscienza empirica o infelice a coscienza assoluta si trova nella sua fenomenologia dello spirito: Da *Phainomenon* cioè apparire, di cosa ? dello spirito assoluto, la cui conoscenza permetterebbe a pochi spiriti eletti in grado di districarsi tra i meandri della sua filosofia di abrogare una volta e per tutte la scissione tra coscienza ed oggetto.

### **ANALISI CRITICA**

**H**egel ritiene che la Conoscenza, quella con la "C" maiuscola e che non è accessibile a tutti, sia meglio e più della religione capace di unirci a Dio, o meglio

identificarci con lui in quanto il concetto di unione rispecchia ancora una concezione cristiana. Questa posizione se ci pensiamo bene, è tipica della gnosi volta già non ad un approfondimento della fede ma ad un suo superamento che spinto alle estreme conseguenze, giunge ben oltre l'insegnamento di Cristo, e quindi ben oltre la verità stessa.

La via, la verità e la salvezza è sempre stata dallo gnostico (anche quello Cristiano) considerata una realtà esoterica, cioè accessibile a pochi non solo *de facto* come purtroppo avviene nella realtà ma anche in potenza, e qui sta l'errore! la Salvezza e il messaggio Cristiano invece non è esoterico ma essoterico cioè accessibile a tutti (almeno in potenza), non è filosofia complicata riservata a pochi, ma è un evento, un evento di grazia, di cui sia colti che incolti possono beneficiare, l'importante è aprirsi all'operato di Dio in noi. E' vecchia come il mondo la tentazione per l'uomo di volersi elevare, e rendersi perfetto con le sole proprie forze; da questo punto di vista Hegel non ha scoperto nulla di nuovo, ha solo complicato le cose ...

A Hegel sembra dar fastidio qualsiasi cosa che sia "*non io*" per cui fruire della grazia sanante, e poi beatificante richiede un prezzo troppo alto da pagare, e cioè il prezzo di sottostare al volere di qualcuno o qualcosa che è sempre e comunque "*non io*". Il Cristiano dirà, sottostà sempre ad un padrone anche se lo porta dentro (a differenza dell'ebreo) e la grazia cos'è se non la vita Divina in noi ? Ebbene, un bene tanto eccelso che fa imbarazzare ogni buon cristiano a motivo del soggetto miserabile su cui si riverbera può mai essere inteso come qualcosa che soffoca, opprime e fa ombra al grande IO ? Da un intelletto ottenebrato da orgoglio e superbia si!

Poi c'è quella che Hegel chiama coscienza infelice, e cioè la coscienza del religioso, la coscienza di un'anima che radica il proprio vissuto nell'esperienza della separazione; ora prescindendo che la separazione non è mai bella, c'è da dire che in ogni caso la teoria non regge la realtà dei fatti, anzitutto perché almeno nel Cristianesimo la separazione è funzionale all'unione, rinunciando all'uno per abbracciare il cento e poi perché separazione si riferisce sempre e comunque a cose negative come il peccato oppure a cose inutili che non danno profitto né a noi né al prossimo; è sì pur vero che la separazione volontaria è dolorosa e può portare finanche a cedimenti da parte della natura tuttavia tale separazione non sarà forse egualmente traumatica quanto quella del mondano o di chi comunque non si è esercitato ad una separazione volontaria, quando questi sarà colto da una di quelle separazioni ineluttabili e contingenti cui è gioco forza sottostare in questa vita; ma chi è abituato ad evadere, a staccare il cuore e a gettarlo oltre le nuvole riuscirà a non farsi ingabbiare dagli eventi e a non disperarsi. Il misticismo poi che renderebbe in grado

di uscire dalla coscienza infelice è un misticismo di tipo spurio, esoterico, che nulla ha a che vedere con quello Cristiano, l'uomo infatti anche quando raggiunge questa fase di elevazione spirituale non fa altro che partecipare per grazia alla natura divina, giammai identificarsi con essa, quasi che le nature, da due diventino una sola; la partecipazione invece a differenza dell'identificazione è un'acquisizione (dovuta per causa estrinseca alla propria) di attributi e prerogative che non spettano di diritto alla natura umana; la natura non presuppone la soprannatura: La grazia è gratis data, può esserci e non esserci, l'uomo non può reclamarne il diritto ma solo predisporre ad accogliere umilmente questo dono ... e la beatitudine quindi non potrà mai essere raggiunta con le sole capacità naturali, occorre che Dio venga in soccorso dell'uomo ordinandolo a se attraverso la grazia.

Quanto poi al giudizio di chi con biasimo viene giudicato vincolato ad un Dio trascendente che lo comanda e lo subordina a se c'è da dire che questo è il comportamento più naturale di tutti perché nessuno si è fatto da se stesso, (non ne saremmo stati capaci) per cui per capire il nostro segreto, per realizzarci, dobbiamo volgerci a chi custodisce i segreti della nostra natura, a chi ne sa più di noi e che ci ha creati: Chi mi ha fatto sa certamente meglio di me cosa mi fa bene e cosa no...

C'è poi il rimedio per raggiungere quella che abbiamo detto essere la coscienza assoluta: "occorre concentrarsi su se stessi, e non verso l'esterno" anche qui c'è un rovesciamento della sana spiritualità se infatti quella che possiamo considerare come *la ricerca di se*, normalmente viene considerata una tentazione nel cammino spirituale, qui viene presentata come un fine da perseguire. I saggi direttori spirituali quando vedono un'anima rigogliosa di doni e che magari sta iniziando ad avere dei carismi le dice : Ricordati che sei solo luce riflessa! Invece no, c'è chi cerca dentro di se la vera trascendenza ma cosa mai si trova dentro di noi prescindendo dalla causa che ci illumina ? Solo tenebre, solo perversioni, fisime e turbe come ha ben diagnosticato Freud, se consideriamo che non aveva in nessuna considerazione gli effetti della grazia sanante...

Ricapitolando, ci sono molte somiglianze tra la filosofia di Hegel e le ideologie che serpeggiano nella massoneria, setta segreta quest'ultima che promette nei livelli più alti la conoscenza salvifica (gnosi) che auto-divinizza l'uomo, ecco perché il pensiero massonico è più vicino alla religiosità di tipo orientale, lì non c'è la presenza di un Dio personale ma di un Dio pleroma<sup>4</sup> che si comunica mediante la natura, mediante il prossimo e mediante noi stessi di cui facciamo esperienza; più ci

---

<sup>4</sup> E' l'insieme degli esseri; e cos'è l'essere ? E' tutto ciò che non è nulla (questo solo per semplificare)

armonizziamo con il tutto e più ci avviciniamo a Dio perché Dio è il tutto e il tutto è Dio, contraddicendo così la logica più elementare secondo cui *la causa è più del suo effetto*, cioè non si può identificare il quadro con l'artista: il quadro (effetto) sarà sempre un ente qualitativamente inferiore rispetto al suo autore (causa). Se è vero poi che l'uomo mediante tecniche puramente umane può giungere a stare bio-energeticamente al massimo del benessere c'è da dire anche che questo comporta un rischio: Il rischio cioè che ci si dimentichi della propria creaturalità, acquisendo quell'autosufficienza che è riprovevole agli occhi di Dio, (*guai a voi, ricchi -Lc,24-*) perché cozza con la sua esortazione ad essere *poveri in spirito* (Mt 5,3), sentirsi cioè bisognosi e mendichi di fronte a Dio.

In definitiva non sono in grado di dire se Hegel sia massone oppure no ma il suo pensiero è sicuramente massonico, egli si allaccia alla lunga catena di filosofi idealisti tanto più complessi quanto più si allontanano dalla filosofia del senso comune (Cfr Mons. Antonio Livi) e viene da chiedersi Come è possibile che autori così lontani come Aristotele e Seneca per esempio riescono ad essere così comprensibili e attuali mentre questo mattone di Hegel nessuno riesce a digerirlo ?

La risposta è questa : Le filosofie realiste (quelle che ritengono che i sensi non ci ingannano nella conoscenza del mondo) sono naturali e vere, mentre le filosofie idealiste (quelle che ritengono che il reale non esiste in maniera indipendente dal soggetto che lo pensa [noi non vediamo il mondo così come egli è ma lo inventiamo, definiamo, con il nostro pensiero o idea]) sono artificiali e false. Da una parte c'è Aristotele, Platone, Cicerone, Seneca e San Tommaso e dall'altra c'è (con un crescendo di delirio) Cartesio, Kant ed Hegel.

I primi dicono che il mondo, la verità e Dio sono a noi esterni e con umiltà meraviglia e contemplazione cercano di conoscere sempre più queste realtà, mentre i secondi, riducono il mondo, la verità e Dio ad un'idea personale anzi ad un frutto della concezione della coscienza.

C'è da una parte chi costruisce un sistema filosofico ritenendo che il pensiero viene prima dell'essere come Cartesio : *Cogito ergo sum*, e dall'altra chi restando con i piedi a terra, ritiene che l'essere viene prima del pensiero: *Sum ergo cogito*; La filosofia classica e poi tomista ha sempre ritenuto che stiamo nel vero quando l'intelletto si adegua alla realtà (oggettiva e a noi esterna) e così pure nel campo della fede possiamo dire di averne quando ci adeguiamo con il nostro intelletto alla verità rivelata e non ad un vago sentimentalismo religioso che scaturisce dal subconscio.<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. Enciclica Pascendi contro il modernismo



Purtroppo queste deviazioni filosofiche sono a volte delle vere e proprie malattie spirituali perché solo un amore proporzionatamente maggiore per l'oggetto (Realtà – Dio) che non per il soggetto (se stessi) può portarci a togliere il cappello di fronte alla verità; San Tommaso d'Aquino nel suo trattato sulla verità insegna: <<veritas est adaequatio rei et intellectus>>, *La verità è la corrispondenza tra la cosa e l'intelletto*; ciò ci dice non solo che il reale viene prima di me e sono chiamato a conformarmi ad esso, ma mi dice anche che ciò che il reale mi propone è vero ed io sono capace di coglierlo mediante l'intelletto.

Tanto è l'amore che merita il reale che -considerando il peso non solo gnoseologico ma anche morale-spirituale della verità- dovremmo poter esclamare: Santo è chi accetta la realtà !

7/10/2012

*Francesco Diana*

### **Bibliografia:**

V. Cicero (Cur.), *Hegel. Fenomenologia dello spirito*, Ed. Bompiani, Milano 2008.

J. Wahl, *La coscienza infelice nella filosofia di Hegel*, Ed. Laterza, Roma 1994.

J. Meinvielle, *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, (Edizione fuori commercio), Roma 1995

C. Nitoglia, *Critica del pensiero filosofico alla luce della metafisica tomista*, Ed. Noctua, Maggio 2006

C. Gnerre, *Studiare la filosofia per rafforzare la fede*, Ed. Joseph oboedientissimus, Benevento 2008

.